

Strutture fortificate dei ‘ghibellini’ Uberti in Sicilia nel XIV sec. Storia e ricognizioni di resti di strutture difensive

M. Teresa Campisi^a, Filippo Pirrera^b

^a UKE, University ‘Kore’ of Enna, Enna, Italia, teresa.campisi@unikore.it, ^b Architetto, Enna, Italia, filippopirrera71@gmail.com

Abstract

The defensive system is composed of castle complexes and boundary walls with towers or isolated elements, constituting systems of observation and communication or linked to farms or *Casali*, which function as visual control of land ownership. Although many studies have been developed on coastal defence tower systems, only some contributions have been made to the census of elements of inland, land defence or internal defences, which ceased in Sicily in their functions already in the 16th century. The study proposed is related to two isolated elements on the sites of two destroyed *Casali* in central Sicily (Fundrò and Rossomanno, in the province of Enna), attested as historically infatuated to a relevant family of Tuscan origin and of Ghibelline faith, the Uberti, among the protagonists of the medieval events in Sicily, from the end of the thirteenth to the fifteenth century. The first element, in Fundrò, is currently associated with a Benedictine abbey founded in 1420, while the other structure, called locally “Torre or castellaccio degli Uberti”, in Rossomanno, is assumed to guard the homonymous ancient *casale*, destroyed in 1392.

Keywords: landscape archeology, middle age sicilian fortifications, integrated inheritance, Fundrò, Rossomann.

1. Introduzione

1.1. Il ramo siciliano degli Uberti. Aspetti significative di signorie medievali nel XIV sec.

Nelle complesse vicende dell’insediamento siciliano tra i secoli XIII e XV secolo, il XIV sec. corrisponde ad un’accelerazione del processo di trasformazione del territorio e di mutamento dell’abitato. Mentre la campagna siciliana si spopolava a favore delle ‘terre’, le fortificazioni rurali isolate si moltiplicavano all’interno di vasti territori. Questa diversa condizione tra l’abitato stabile ed i territori rurali favorì la diffusione di castrum o strutture isolate, necessari per il controllo delle attività agricole e per la sicurezza degli uomini e del raccolto.

La crisi della monarchia, la crescita delle grandi famiglie comitali, la guerra con gli Angioini perdurante sino alla seconda metà del XIV secolo, la guerra civile a partire dal 1340 che oppose le grandi dinastie feudali, fra fazioni latine e

catalane e la necessità di difendere gli abitati e i feudi, sono le cause principali che misero fine all’abitato intercalare costituito dai casali tra XI e XII secolo e portarono invece alla moltiplicazione dei castelli nel XIV sec., a partire prevalentemente dal 1350 (Bresc, 1986). In questo contesto storico, la presenza degli Uberti in Sicilia risale già alla fine del XIII sec. Da tale periodo, infatti, ritroviamo alcuni degli esponenti toscani della famiglia, titolari di cariche in Sicilia. Nel 1288 Marito degli Uberti è giustiziere della città di Palermo; nel 1298, il figlio, Farinata di Lapo degli Uberti è castellano del Castello a mare di Palermo, (raccomandato nel 1293 da Giacomo II al fratello Federico III, allora luogotenente generale in Sicilia, e re di Trinacria nel 1296), e dal 1303 al 1304 stratigoto di Messina (Giunta, 1964: p. 227; Marrone, 2005: pp. 316-7, 353). La lettera di Giacomo del 1293 esplicita le ragioni di tale suggerimento, richiamando le angustie che

tales famiglia aveva subito comunemente ai loro predecessori, accomunati da posizioni ghibelline antipapali. Nella stessa lettera, raccomanda al fratello altri due esuli della famiglia toscana degli Uberti, i fratelli Scaloro e Giovenco, con analoghe motivazioni (Giunta, 1964: p. 228). Il neonato governo Aragonese di Sicilia appoggia personalità distinte nella battaglia ghibellina in Italia a sostegno della fazione catalana. Le vicende degli Uberti siciliani si situano nel periodo temporale di assestamento della nuova monarchia catalana in Sicilia, fra il 1296, anno di insediamento di Federico III al 1392, anno in cui Martino I d'Aragona difatti ricostituisce una centralità monarchica, dopo il turbolento periodo di rivolte dei feudatari nell'isola. Se il 1282 segnava la fine, con la rivolta del Vespro, dell'ipotesi di annessione della Sicilia al partito papale dei d'Angiò, il cui scontro, tuttavia, con le ambizioni aragonesi, perdurò sino al 1372, la situazione determinatasi dalla morte di Manfredi di Svevia nel 1260, e dal successivo governo angioino sino al 1282, nell'isola fu caratterizzata da un clima di instabilità politica, in cui si modificò anche la stessa struttura feudale allora esistente. La presenza di interessi feudali pregressi alimentò tale clima, con l'incremento di nuove concessioni feudali e la progressiva riduzione delle proprietà demaniali, controllate dal potere centrale, con l'allargamento dell'ereditarietà feudale anche nel caso di assenza di eredi a rami collaterali delle famiglie feudali. Già all'epoca di Federico III, infatti, si concedono nuovi insignorimenti a feudatari di sostegno agli aragonesi. E, in questo senso, l'appoggio agli Uberti venne considerata utile al sostegno alla corona aragonese, sino al ristabilimento della centralità monarchica.

Nel contesto di studio, oggetto di questa ricerca, in epoca angioina, il casale di Fundrò (*Cundrò* o *Cundronis*), nel territorio attuale di Valguarnera (EN), risulta affidato nel 1271 a Riccardo Lupo e Guillaume Pierre de Sainte Colombe, ed ancora nel 1282 a Simone di Belloloco (Marrone 2012, 487, 429) Belloc e/o Belieux, di chiara appartenenza angioina. Con l'investitura reale di Federico d'Aragona, il casale viene infeudato, nel 1296, a Scaloro degli Uberti, aggiungendo nel 1300 anche quello di Gatta, nel territorio di Piazza Armerina. Alla sua morte, gli subentra il fratello Giovenco, residente a Piazza Armerina, cui nel 1302, Federico III concede il censo sulla città ed un reddito sulla terra di Assoro (Marrone,

2005: p. 429). Questi, nel 1307 acquisterà il tenimento detto Pietralixa (attuale Pietratagliata), in località di Aidone, definendo una progressiva espansione della proprietà feudale familiare nell'area centrale della Sicilia. Lo sposalizio con la sorella di Matteo Palizzi, Giacomina, segnerà, inoltre, un'alleanza feudale, di fede ghibellina, protratta nel tempo. Il nipote, Scaloro jr. oltre a succedergli nei beni, viene investito nel 1328 da Federico III, della terra di Fundrò, del castello e terra di Assoro, (di cui otterrà l'investitura a Conte nel 1337) e nel 1329 del casale di Gatta (Marrone, 2005: pp. 430-431) (Fig.1). La fortuna degli Uberti siciliani sarà legata sino alla metà del XIV sec., all'alleanza con la fazione latina, i cui principali rappresentanti erano le famiglie Chiaromonte e Palizzi, questi molto vicini a Re Pietro II, allora reggente per la corona d'Aragona.



Fig.1 - Stralcio della Pianta dell'Isola e Regno di Sicilia di Guillaume Delisle, 1717. Si leggono alcune delle località dei feudi posseduti dagli Uberti: Rosmano, Fundirò (Fundrò), Sperlinga, Pietratagliata, Asaro (Assoro) (Bibliothèque Nationale de France).

È evidente come proprio nel periodo di reggenza di Pietro II vennero concesse agli Uberti molte infeudazioni. Tale condizione giunse a termine dopo la morte di Pietro II e l'insediamento come vicario, del fratello Giovanni d'Aragona, tutore del minore Re Ludovico. Il re Pietro II, nel 1338, assegnò, infatti, un ulteriore reddito annuo per servizio militare a Scaloro Uberti da riscuotere da Castrogiovanni e da Assoro. Scaloro jr. ricoprì la carica di Protonotaro del Regno almeno dall'8 Gennaio 1338 al Giugno 1340, mese in cui venne esiliato per fellonia. In seguito a tale accusa, i suoi beni furono assegnati al duca Giovanni d'Aragona, ad esclusione del feudo di Fundrò e

della terra di Rossomanno, divisi fra le Università di Piazza e di Castrogiovanni, con lo spostamento della popolazione fra queste due città. Scaloro, reintegrato nei suoi beni nel 1348, ritornato in Sicilia, viene ucciso, all'inizio del 1351, dagli abitanti di Assoro che gli si erano ribellati.

Con Re Federico IV, il 12 Aprile 1366, i feudi della famiglia passano al figlio Giovanni I Uberti, cui succedette per morte, il fratello Andrea, a cui viene assegnato il feudo di Fundrò, tenuto dalle Università di Piazza e Castrogiovanni, le quali disattendono l'ordine reale di riconsegna dei beni.

Nel 1374, Andrea Uberti viene definito in un documento della Cancelleria regia, Signore di *Russumani sive Cundronis* (Marrone, 2012: p. 743). Ma nel 1393 il figlio di Andrea, Giovanni II Uberti, si ribella al nuovo re Martino I, che deciderà una nuova confisca dei beni feudali e l'assegnazione definitiva di quelli di Fundrò e Gatta a Giacomo Prades, in data anteriore al Dicembre 1393. Nel 1392 Martino il vecchio aveva intanto definitivamente atterrato gli abitati di Rossomanno e Fundrò, ancora difesi dagli Uberti.

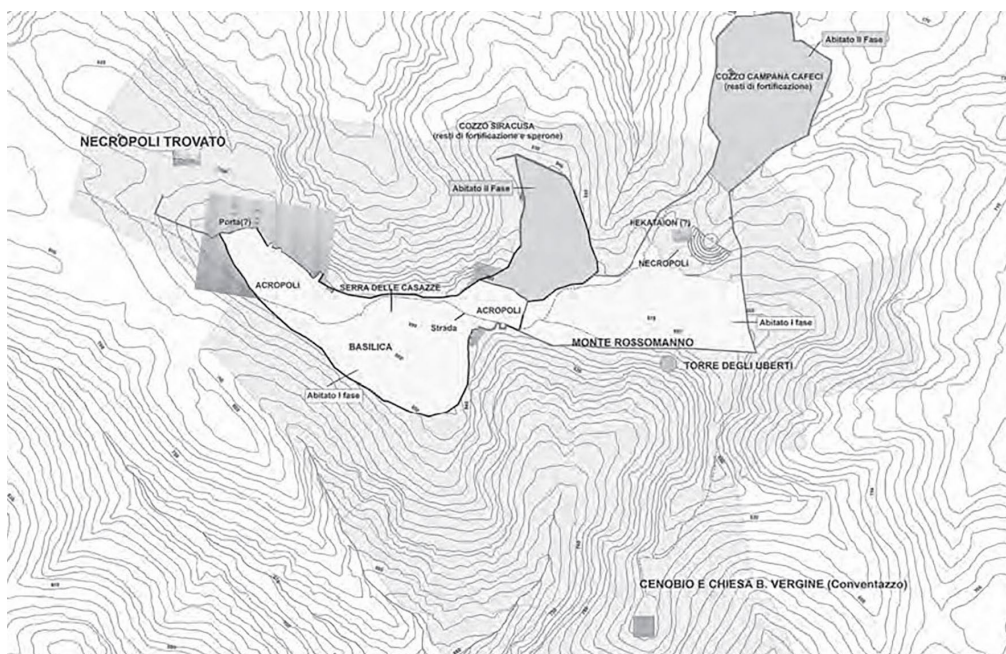


Fig. 2 - Grafico di restituzione dei rinvenimenti nel sito di Rossomanno, con l'individuazione dell'abitato di VIII sec. a.C., (fase I) e del successivo del VI sec. a.C. (fase II), con indicazione delle mura perimetrali della Torre degli Uberti, e del 'Conventazzo' (Da Brienza & Draidà 2022, p. 341).

1.2. Le stratificazioni del contesto storico-archeologico di Contrada Rossomanno e Fundrò (EN)

L'oggetto di questo studio è costituito da due elementi turriti, di epoca medievale, esistenti in due feudi della Sicilia interna, Rossomanno e Fundrò, appartenuti fra la fine del XIII e XIV sec. al ramo siciliano della famiglia toscana degli Uberti. Tali elementi fortificati costituiscono testimonialità di strutture difensive, poste a custodia e difesa di abitati interni rurali, secondo modalità di infeudamento delle aree interne, proprie del periodo fra la fine del XIII e XIV sec. in Sicilia, cui, spesso, si

accosteranno, in periodi successivi, masserie private per l'uso dei fondi agricoli. Ma tali aree rurali sono spesso caratterizzate anche dalla contestuale permanenza di tracce di frequentazione antecedenti, definendo una stratificazione orizzontale degli insediamenti rurali.

L'area di Rossomanno, attualmente nel territorio di Valguarnera (EN), mostra, infatti, numerose tracce di frequentazione antica, oggetto di recenti studi (Brienza & Draia, 2022), mentre più numerose risultano le notizie di epoca medievale, insieme all'area di Fundrò, anch'essa oggetto di questo studio.

Nell'area di Rossomanno, le recenti ricerche, basate su tecniche di archeologie dei paesaggi, proseguite da iniziali saggi di scavo in diversi punti eseguiti negli anni '80 del XX sec., hanno messo a sistema le diverse documentazioni presenti nell'Archivio storico della soprintendenza ai BBCCAA di Enna, insieme a precedenti studi storiografici (Bellone, C., *et alii*, 2006), ricostruendo, in una mappa territoriale, la possibile stratificazione storico-archeologica (Fig. 2). Queste ricerche hanno evidenziato resti di abitati indigeni sui diversi rilievi collinari dell'area (Cozzo Siracusa, Serra Casazze), risalenti all'VIII-VI sec. a.C., caratterizzati da fasi di possibile sinecismo con genti di origine greca dal VI sec. a.C. in poi, comuni all'area interna siciliana, con un'acropoli condivisa dai vari abitati sui diversi colli, nell'area di Serra Casazze, nonché segni semicircolari, attribuiti ad una cavea teatrale nella collina di fronte monte Rossomanno di possibile afferenza al periodo greco, e resti di un circuito murario, comprensivo di resti turriti e tracce di porte, estendentesi fra più rilievi collinari, databile dal VI sec. a.C., con una crasi in epoca romana e tardo-romana (Bellone, C. *et alii*, 2006), poi in continuità dall'età bizantina alla medievale, come anche testimoniato dai resti di una basilica bizantina dell'VIII sec. d.C., su Serra Casazze. Queste nuove ricerche hanno fatto ipotizzare la continuità insediativa in quest'area, fra l'epoca indigena (VIII-VII sec. a.C.) al XIV sec., periodo di distruzione definitiva dell'abitato da parte di Re Martino I nel 1392. Dell'abitato medievale, menzionato nella forma *Rosman* in fonti medievali solo dal XIV sec., tracce rimanenti dell'epoca sono riferibili alla, localmente denominata, 'Torre degli Uberti' (fig. 2). Tale elemento, descrivibile come torre d'avvistamento o di cinta, con una sottostante cisterna coperta da volte a botte, è il possibile resto di elementi difensivi che in età medievale forse delimitavano l'area, infeudata agli Uberti. Relativamente al sito, citazioni di un insediamento abitato di Rossomanno (anche nelle forme *Rosmanus*, o *Russomanno*) sono documentate nel XVI sec., una prima storia di Sicilia, dall'abate domenicano Tommaso Fazello, nel 1558 e nel testo dei *Capibrevi* redatto da GianLuca Barberi nel 1508, censimento storico di verifica della titolarità dei feudi esistenti all'epoca di Carlo V. Nella ricognizione delle cartografie storiche e moderne. Il toponimo è anche trascritto nella carta della Sicilia del 1608 di G. Antonio Magini ed in quella di Guillaume Delisle del 1717 (Fig. 1), mentre nella cartografia IGM, del 1912, F. 268, Piazza Armerina, su monte Rossomanno è segnata la presenza di un castello (Fig. 3). Sulla sommità di Monte

Rossomanno permangono anche attualmente i resti del cosiddetto 'Conventazzo', una piccola chiesa, con annesso romitorio dedicata a S. Giovanni Evangelista, fondata da alcuni padri domenicani nel XV sec., dopo la distruzione dell'insediamento.



Fig. 3 - Stralcio IGM 1912, F. 268, Piazza Armerina. Nell'area di Rossomanno viene indicata la presenza di un castello.

Il sito di Fundrò (*Cundrò*, *Cundronis*, o *Fundirò*) posto più ad Est di quello di Rossomanno, nelle fonti documentarie viene citato la prima volta nell'attribuzione nel 1271 del casale *Rahalbasilio* in *Cundrono* da parte di Carlo I D'Angiò a Riccardo Lupo e Guillaume Pierre de Sainte Colombe (Marrone, 2005; Bresc 1986), mentre già dal 1296, il feudo viene assegnato alla famiglia degli Uberti, che lo detenne sino al 1374, con alcune interruzioni. A seguito della 'restaurazione monarchica' da parte di Martino I, nel 1392, il sito di Fundrò viene distrutto e gli abitanti trasferiti nella città di Enna (Villari 1987). Ancora nel 1392 è testimoniata la presenza nel sito di una *ecclesia ruralem*, evidentemente preesistente, dedicata a S. Maria, in *oppido Fundronis*, *unica ruinis superstes*, ceduta, a quella data, dal monaco benedettino Onofrio di Comito, a Tommaso de Asmani, del vescovato di Catania (Pirro, 1733: p. 1166), del priorato di S. Spirito. Nel 1421, il frate Guglielmo Crescimanno di Piazza, monaco dell'Abbazia benedettina di S. Martino delle Scale di Palermo, richiede al Vescovo Martino, Abate di S. Maria di Novaluce a Catania, il riconoscimento in Priorato del Monastero di S. Maria di Fundrò, indicando le riparazioni effettuate nella chiesa rurale preesistente e la costruzione, per la realizzazione del Monastero, di Campanile, chiostro, refettorio, dormitorio e di altre fabbriche ad uso dei monaci (Pirro, 1733: p. 1166). È probabile che il complesso del monastero di S. Benedetto di Fundrò, citato in cronache del XVI sec. (Fazello, 1574) coincida con l'Ospedale e grangia di S. Maria di Fundrò sotto la regola di S. Benedetto, definito

xenodochium ospitium, struttura di accoglienza per pellegrini e forestieri (Pirro, 1733: p. 1107; Di Marzo, 1876: p. 349). Nel 1453 il feudo di Fundrò viene concesso alla città di Piazza Armerina da Don Ximen Durra, Vicerè di Sicilia, sotto Re Alfonso d'Aragona (Barberi 1879, 53). La definizione di struttura di accoglienza per pellegrini, potrebbe indicare che tale sito intercettasse un percorso di pellegrinaggio, o una strada di frequente percorrenza all'epoca. Studi recenti ipotizzano invece che la presenza dell'abbazia benedettina sia stata

funzionale ad un'amministrazione del territorio rurale (Gallicchio. Martino & Patti, 2006: p. 34). Se ancora nel 1500 il complesso viene citato come dipendente dal Monastero benedettino di S. Nicolò l'Arena di Catania (Pirro, 1733: p.1166), già nel 1622, il convento ed i monaci del Monastero di S. Maria di Fundrò saranno trasferiti in una struttura con lo stesso titolo, a Piazza Armerina, sotto la direzione di monaci cassinesi (Amico, 1859: p. 353), forse per la cessazione di un'utilità economica a permanere in quel sito.



Fig. 4 - Raddrizzamento e restituzione in pianta dell'abbazia benedettina e della Torre di Fundrò. Nella colonna a destra, sintesi delle principali tecniche costruttive e schemi di sintesi metrologici e stratigrafici (elaborazione grafica di Filippo Pirrera, 2024).

Attualmente persiste nell'attuale sito una struttura, identificata da alcuni recenti studi come abbazia (Gallicchio. Martino & Patti, 2006: 33-38), di cui è stato eseguito un rilievo da drone e restituzione del

modello tridimensionale a nuvola di punti. L'ex-abbazia si situa su un lotto quadrangolare recintato da un perimetro murario, nel cui angolo persiste una torre a base quadra, con una scala di collegamento,

di evidente epoca successiva, oggetto di questo studio.

2. Le fabbriche medievali attribuite agli Uberti nell'area di Rossomanno e Fundrò (EN). Il rilievo con tecniche digitali

Nell'area occupata dal casale di Fundrò e di Rossomanno, si intravedono elementi residui dell'insediamento medievale, costituiti dall'abbazia benedettina e dalla Torre, a Fundrò; dalla Torre 'degli Uberti' a Rossomanno (Figg. 4-5). Per la rilevazione dei complessi architettonici sopra citati, è stato effettuato il rilievo architettonico tramite l'utilizzo di una metodologia integrata, diretta e strumentale, data la difficoltà riscontrata nel raggiungere fisicamente i luoghi d'interesse. Date le esistenti problematiche nel rilevare le strutture nel loro complesso, nel momento in cui non è stato possibile effettuare misurazioni tramite rilievo diretto, si è scelto di impiegare, i S.A.P.R. sistemi aeromobili a pilotaggi remoto, il cui uso ha reso possibile il rilievo architettonico unitario, di conoscere le reali geometrie delle murature, il loro 'stato di fatto'. La rilevazione strumentale ha consentito maggiore rapidità di esecuzione del rilievo, economicità di acquisizione dei dati rispetto all'utilizzo di tecnologie laser scanner, e maggiore risoluzione rispetto alla tradizionale fotogrammetria aerea. Infatti, tramite diversi piani di volo eseguiti, possono ottenersi molteplici dati come: nuvola di punti delle strutture e fotogrammi panoramici delle aree circostanti; ortofoto e 3D texturizzati. Le fasi di post-produzione hanno generato esportazioni grafiche 3D, che tramite l'elaborazione software con AutoCAD Autodesk hanno reso possibile la misurazione delle murature dei relativi edifici, permettendo di redigere grafici ortometrici di piante, prospetti, sezioni e particolari architettonici. Nella prima fase del sopralluogo, è stato necessario, ai fini di un'efficace ricognizione dell'area, recarsi molteplici volte nei siti, utilizzando il rilievo fotografico, ed effettuando numerose fotografie delle singole strutture tramite l'utilizzo di una fotocamera professionale Reflex Nikon D90, successivamente elaborate tramite l'uso di software di foto raddrizzamento, necessario per poter effettuare la restituzione grafica 2D degli apparati murari e dell'area intorno ad essi, in modo da poter tracciare direttamente grafici e distanze dell'oggetto rilevato. Grazie ad un'iniziale indagine conoscitiva sui manufatti, data dalla rilevazione strumentale dei singoli complessi architettonici è stato possibile approfondire, la conoscenza sulla fisicità strutturale

degli edifici in esame, evidenziandone la tecnica costruttiva impiegata in un dato periodo storico. Dal rilievo fotografico è stato possibile classificare la struttura delle opere murarie tramite campionatura dei singoli materiali lapidei di arenaria e laterizi.

2.1. Studi stratigrafici e metrologia degli elementi storico-costruttivi

Dalla restituzione grafica dei prospetti e dalla rilevazione 3D, effettuati nell'area di Fundrò, è stato possibile ricavare la composizione strutturale ed architettonica di alcune parti dell'edificio dell'ex-abbazia, fabbricato su due livelli, corrispondenti rispettivamente al piano terra e al primo piano. Dalla pianta della struttura dell'ex-abbazia medievale, si deduce che essa sembra essere suddivisa, al piano terra, in quattro ambienti principali, di cui soltanto due di essi presentano come copertura delle volte a botte e in cui è stato possibile effettuare i rilievi necessari; nel resto degli ambienti, invece, a causa dello stato elevato di degrado, non è stato possibile effettuare rilievi fotografici e/o strumentali. Il prospetto sud mostra una struttura composta da un solo livello, posta di fianco l'impianto precedentemente descritto. La presenza di notevoli lesioni presenti sugli apparati murari ne evidenzia la condizione di ruderizzazione, con crolli o sgretolamenti di importanti porzioni di muratura e di intonaci esterni, che hanno causato anche il crollo di buona parte delle coperture. La lunga continuità di vita, e le frequenti riparazioni nel tempo, di questa tipologia muraria non consentono un inquadramento cronologico preciso dei manufatti. La torre a pianta quadrata, al limite del recinto angolare, invece, ancora in buono stato, presenta una maggiore accuratezza sia nella scelta dei materiali che nella posa in opera, e ciò potrebbe rappresentare una traccia della sua anteriorità rispetto al resto del complesso (Fig. 4). La Torre degli Uberti presso Monte Rossomanno, invece, costruita sul promontorio del monte, ad un'altezza di 870 m dal livello del mare, aveva probabilmente una funzione di controllo del territorio circostante, di difesa e di vedetta contro i nemici. Dal rilievo è emersa una maggiore accuratezza, precisione e regolarità nella sbazzatura dei conci. Nell'apparecchiatura muraria sono presenti zeppe, con funzioni di contrasto dei conci irregolari a garantire un migliore allineamento dei filari e resistenza della muratura. Analizzando i resti della Torre degli Uberti, ormai in stato avanzato di rudere, si evidenzia che la parte basamentale della Torre, sia l'unico elemento visibile dell'intero elemento (Fig. 5).



Fig. 5 - Restituzione in alzato della Torre degli Uberti. Nella colonna a destra, sintesi delle principali tecniche costruttive e schemi di sintesi metrologici e stratigrafici (elaborazione grafica elaborazione grafica di Filippo Pirrera, 2024).

2.2. Conclusioni. Metodologie di conoscenza per l'archeologia dei paesaggi. Per una prospettiva di valorizzazione territoriale dei beni storico-paesaggistici

Le aree interne sono dense di tracce di frequentazioni di epoca antica e storica, tali da restituire modalità insediative degli abitati rurali nel tempo, all'interno di contesti naturali, secondo gli attuali approcci di archeologia dei paesaggi (Cambi, 2001; Farinetti, 2012), in cui le nuove modalità di rilievo digitale hanno consentito una maggiore possibilità di conoscenza geometrica e fisica delle fabbriche, per la velocità ed accessibilità di acquisizione dei dati, loro successiva restituzione ortometrica, e conseguente possibilità di ulteriori analisi conoscitive. La possibilità di acquisizione delle informazioni geometrico-spaziali (Deguy, Leporatti, Pulice & Vanni Desideri 2019) e fisico-materiali, permette l'ampliamento delle fonti esistenti e la loro verifica sull'elemento fisico esistente. Tali processi determinano nuove fonti di dati utili da confrontare su fabbriche con analoghe caratteristiche in contesti contrassegnati da caratteri comuni (in questo caso, ad esempio, altre costruzioni riferibili agli stessi protagonisti o databili a periodi coevi, di analoga morfologia e/o funzione).

L'impiego di tecnologie accessibili amplia gli esiti conoscitivi stabilendo una maggiore 'democratizzazione' della ricerca ed una massimizzazione della condivisione dei contenuti. E d'altra parte, la diffusione e comunicazione delle nuove acquisizioni possono rilevarsi strumenti utili ad una maggiore consapevolezza collettiva delle persistenze storiche esistenti ed ad una loro maggiore possibilità di conservazione. In questo caso, la stessa permanenza di aree naturali protette (Riserva orientata di Rossomanno), permette di ragionare in termini di valorizzazione integrata fra le le componenti storiche e naturali, secondo la concezione contemporanea del Paesaggio culturale, definita dalla Convenzione europea del Paesaggio (CoE, 2000), in cui i termini della componente naturale si compenetrano con le tracce di frequentazione umana nel tempo.

La strutturazione ed aggiornamenti delle carte archeologiche, confluenti nelle definizioni attuali e negli aggiornamenti dei Piani paesaggistici, che analizzano le diverse componenti valoriali, dovrebbero diventare strumenti finalizzati ad una possibile fruizione integrata delle diverse componenti, soprattutto nella istituzione di parchi integrati storico-naturalistici, quale risorsa

potenziale territoriale in una concezione più estesa dello spazio geografico, non più inteso come luogo di mera contrapposizione fra urbano e non urbano, paesaggio naturale o antropizzato, ma come luogo naturale segnato da processi interdipendenti di coevoluzione antropici e culturali, capace di restituire la complessità storica nel tempo (Magnaghi 2020).

Contributi degli autori

Il contributo è frutto di un lavoro condiviso. Nello specifico a Maria Teresa Campisi sono attribuiti i paragrafi 1., 1.1., 1.2, 2.2 e a Filippo Pirrera i paragrafi 2. e 2.1.

Bibliografia

- Amico, V.A. (1855) *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo, voll. II. Palermo. Tip. Morvillo (trad. it. del testo Amico V. (1757-1759), *Lexicon topographicum siculum*, Apud Plateam, Vileman, Petrus Bentivegna sibi signo SS. Apostolorum)
- Archeologia, rilievo aerofotogrammetrico tramite SAPR, Virtual Landscaping. In: *Atti convegno ASITA* 2019, 12-14 novembre, Trieste, pp. 1065-1073, available a: <http://atti.asita.it/ASITA2019/articoli.html> [08.10.2024]
- Barberi, G. L. (1879) *I Capibrevi*, Vol. I, I feudi di Val di Noto, (a cura di) G. Silvestri, Palermo (trascrizione del ms del XVI sec.), Tip. Michele Amenta
- Bellone, C., Bellone, L., Bellone, P. T., Bonanno, P. & Bruno, A. (2006). *Archeologia e storia di Valguarnera Caropepe e Rossomanno*. Assoro (EN), Novagraf.
- Bresc H. (1986) *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*. Roma, Ecole Française de Rome.
- Brienza, E. & Draia, E. (2022) Rossomanno da centro indigeno a polis Siculo-Greca. In: Brancato, R., Maria Calio, L., Figuera, M., Gerogiannis, G.M., Pappalardo, E. & Todaro S. (a cura di), *Schemata. La città oltre la forma. Per una nuova definizione dei paesaggi urbani e delle loro funzioni: urbanizzazione e società nel Mediterraneo pre-classico. Età arcaica*, Atti del Convegno Internazionale, Siracusa 26-28 febbraio 2020, Roma, Qasar, pp. 333-358.
- Cambi, F. (2001) *Manuale di archeologia dei paesaggi*. Roma, Carocci.
- CoE (2000) *Convenzione Europea del Paesaggio*, available at: <https://rm.coe.int/09000016802f3fb1>
- Degli Omodei, F. (trad. ms del XVI sec.) *Descrizione dell'Isola di Sicilia*. In: Di Marzo G. (1876), *Biblioteca storica e letteraria di Sicilia*, vol. XXIV, VI della 2.a Serie, Palermo, Pedone Lauriel.
- Deguy P., Leporatti S., Pulice S., Vanni Desideri A. (2019). Ricostruire e comunicare il paesaggio storico.
- Farinetti, E. (2012) *I paesaggi in archeologia. Analisi ed interpretazione*. Roma, Carocci
- Fazello, T. (1574) *Dell'Historia di Sicilia*, (trad. it. di Fra Remigio Fiorentino di Fazello T. (1558), *De Rebus siculis decades duae*, Palermo). Venezia, appresso Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli.
- Gallocchio, E., Massimo Martino, L.P. & Patti, D. (2010), *Il casale di Fundrò*. In: Pensabene, P. (ed.) *Piazza armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*. Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 33-38.
- Giunta, F. (1964) *Uomini e cose del medioevo mediterraneo*. Palermo, Manfredi editore.
- Magnaghi, A. (2020) *Il principio territoriale*. Torino, Boringhieri.
- Marrone, A. (2005) *Famiglie feudali*. Palermo, Mediterranea ricerche storiche.
- Marrone, A. (2012) *I registri della Regia Cancelleria e del Protonotaro del Regno di Sicilia*. Palermo, Mediterranea ricerche storiche.
- Pensabene, P. (2010) *Villa del Casale e il territorio di Piazza Armerina tra tardo antico e medioevo*. Le nuove ricerche del 2004-2009. In: Pensabene, P. (ed.) *Piazza armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*. Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 1-32
- Pirro, R. (1733) *Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata*, 3.a edizione riveduta da Mongitore A. e Amico V.M., vol. II, Palermo, Apud haeredes Petri Coppulae (aggiornamento del testo di Amico V. (1647-1649). *Siciliae sacrae in qua siculorum abbatiarum ac prioratum notitiae proponuntur*. 4 voll. Palermo, Ex Typographia Nicolai Bua, & Michaelis Portanova)
- Sciascia, L. (1993) *Le donne e i cavalieri, gli affanni e gli agi. Famiglie e potere in Sicilia fra XII e XIV secolo*. Messina, Sikanìa.
- Villari, L. (1987) *Storia della città di Piazza Armerina*. Piacenza, La Tribuna.